

Politica climatica

Programma climatico dell'economia:
***ridurre le emissioni, non i posti di
lavoro e il benessere***

28.10.2025

A colpo d'occhio

L'economia svizzera si trova di fronte a una nuova fase della politica climatica: con l'entrata in vigore della Legge sul CO₂ nel 2030, aumenterà la necessità di agire, cresceranno i conflitti di obiettivi e gli sviluppi internazionali minacceranno la competitività. L'economia richiede una protezione efficace del clima che garantisca e rafforzi il benessere.

Inhalt

1. L'essenziale in breve
2. Posizione economieuisse
3. Capitolo 1: La sfida del cambiamento climatico si fa sempre più pressante: definire un quadro d'azione chiaro è più importante che mai.
4. Capitolo 2: Retrospectiva: la direzione è quella giusta, ma occorre accelerare il passo
5. Capitolo 3: Politica climatica attuale: un compromesso tipicamente svizzero
6. Capitolo 4: Implicazioni: è necessario un approccio pragmatico
7. Capitolo 5: Raccomandazioni operative e priorità per la politica climatica dopo il 2030

L'essenziale in breve

Cinque anni fa l'economia svizzera si è impegnata a raggiungere l'obiettivo di zero emissioni nette e ha presentato un programma climatico completo come linea guida. Da allora, le condizioni politiche, tecnologiche ed economiche sono cambiate, gli obiettivi intermedi previsti dalla legge si avvicinano e la necessità di agire si fa sempre più urgente. Al contempo, emergono nuovi conflitti di obiettivi tra la politica climatica e altre priorità politiche: la competitività della Svizzera come piazza economica è minacciata, non da ultimo alla luce del mutato contesto internazionale. Ciò include il riorientamento della politica climatica negli Stati Uniti, una maggiore attenzione alla politica industriale nell'UE e il continuo incremento delle emissioni nei paesi emergenti. A ciò si aggiungono nuovi freni alla transizione, come la burocrazia e la disponibilità di energia, nonché le tensioni geopolitiche causate dalle guerre e la crescente pressione sul libero scambio.

Con la Legge sul CO₂, prevista a partire dal 2030, inizia una nuova fase della politica climatica svizzera, la cui configurazione influenzerà in modo decisivo la competitività e i percorsi di trasformazione delle imprese nei prossimi anni.

L'obiettivo dell'economia rimane chiaro: una protezione efficace del clima che garantisca e accresca il benessere delle persone nel nostro Paese.

Posizione **economiesuisse**

Cinque linee guida per una politica climatica compatibile con l'economia dopo il 2030:

- **Competitività e Carbon Leakage sono fondamentali:** una tonnellata di CO₂ trasferita all'estero non aiuta il clima e pregiudica il benessere. La Svizzera è un modello a livello internazionale solo se riesce a conciliare protezione del clima e benessere. Altrimenti diventa un esempio dissuasivo.
- **Concentrarsi sull'efficacia e l'efficienza:** le misure climatiche devono essere classificate in base ai costi di prevenzione per tonnellata.
- **Rafforzare ciò che funziona:** il sistema di accordi sugli obiettivi è efficace e dovrebbe essere ampliato e semplificato, non reso più complesso.
- **Eliminare la burocrazia che frena la transizione:** le regolamentazioni sono giustificate solo se il rapporto costi-benefici è positivo. L'effetto della burocrazia dipende dal dosaggio.
- **Lateralmente alla Legge sul CO₂:** la transizione climatica presuppone la sicurezza dell'approvvigionamento attraverso un mix energetico solido a prezzi competitivi e le infrastrutture necessarie per l'importazione, lo stoccaggio e la distribuzione di energia a emissioni zero.



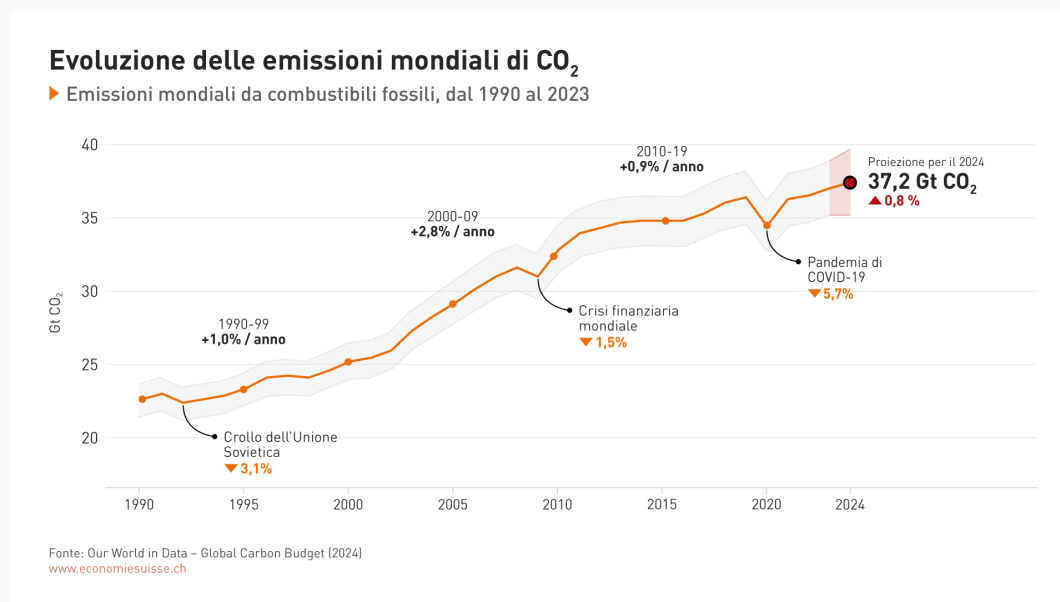
Capitolo 1: La sfida del cambiamento climatico si fa sempre più pressante: definire **un quadro d'azione chiaro** è più importante che mai

Il cambiamento climatico avanza, ma l'inversione di tendenza tarda ad arrivare

Il cambiamento climatico continua a rappresentare una delle principali sfide globali e i suoi effetti sono sempre più evidenti anche in Svizzera. Al contempo, è chiaro che in futuro, oltre che sulla riduzione delle emissioni, sarà necessario concentrarsi maggiormente anche sulle misure di protezione e prevenzione.

Poco è cambiato nel trend mondiale delle emissioni di gas serra. Attualmente le emissioni globali di anidride carbonica ammontano a circa 37 miliardi di tonnellate (GtCO₂), con un aumento del 66% rispetto all'anno di riferimento del 1990¹. Nonostante i crescenti sforzi a livello mondiale, le emissioni globali hanno continuato ad aumentare. Un fattore determinante è il forte aumento del benessere in Asia, che ha fatto uscire miliardi di persone dalla povertà e continua a crescere. In Europa, invece, nonostante l'ulteriore crescita della popolazione e del benessere pro capite, le emissioni sono in leggero calo dall'inizio degli anni '90. Solo a causa degli effetti della crisi finanziaria globale e della pandemia di Covid si è registrato un calo temporaneo negli anni 2009 e 2020.

Figura 1



Parallelamente all'aumento delle emissioni, anche le temperature globali hanno continuato a salire, con un'accelerazione del riscaldamento a partire dagli anni '60. Gli anni dal 2015 al 2024 sono stati i più caldi dall'inizio delle misurazioni, con il 2024 che ha fatto registrare il picco massimo finora, con circa 1,5 °C sopra la media preindustriale². In Svizzera, la temperatura è aumentata di circa 2,8 °C dall'inizio delle misurazioni, rispetto a circa +2,3 °C nella media mondiale sulle terre emerse. Ciò si riflette in particolare nell'accelerazione del ritiro dei ghiacciai e in altri cambiamenti climatici. Al contempo, grazie al suo clima temperato-fresco e all'assenza di sbocchi sul mare, la Svizzera presenta una bassa vulnerabilità e, grazie al suo benessere, è meglio preparata di altri Paesi ad affrontare le conseguenze³.

Zero emissioni nette entro il 2050 rimane l'obiettivo

In questo contesto, l'economia sta intensificando i propri sforzi per la protezione del clima e continua a perseguire l'obiettivo di zero emissioni nette. La base è costituita dall'Accordo di Parigi, ratificato dalla Svizzera nel 2017, che prevede che la Confederazione riduca entro il 2030 le emissioni di gas serra di almeno il 50% rispetto al 1990. A partire dal 2050 la Svizzera dovrà essere climaticamente neutrale, il che significa che potranno essere prodotte solo le emissioni che possono essere eliminate dalle cosiddette tecnologie a emissioni negative.

L'ampio consenso della popolazione sull'orientamento della politica climatica, recentemente confermato dal Sì popolare alla Legge sul clima e sull'innovazione (LOCl) nel giugno 2023, sottolinea ulteriormente questa linea. L'economia svolge un ruolo centrale nel costante impegno a favore di soluzioni compatibili con il clima. Ad esempio, oltre 250 imprese svizzere, di cui tre quarti delle società quotate nell'indice SMI, si sono già impegnate nell'ambito della Science Based Targets initiative (SBTi), sostenuta da economiesuisse, a seguire un percorso di riduzione delle emissioni molto più ambizioso di quello previsto dalla legislazione nazionale e dall'accordo di Parigi sul clima.

Un approccio olistico porta al successo

Rimane invariato il principio di un approccio integrato e olistico: la politica climatica deve andare di pari passo con lo sviluppo economico. Una trasformazione sostenibile a lungo termine può riuscire solo se il successo economico, la capacità di innovazione e la garanzia dei posti di lavoro sono in armonia con gli obiettivi della politica climatica. È quindi fondamentale coniugare crescita economica (aspetto economico), un'efficace protezione del clima (aspetto ecologico) e la sostenibilità sociale (aspetto sociale).

La dimensione internazionale è determinante

Il cambiamento climatico rimane una sfida globale che richiede soluzioni globali. La Svizzera dispone di una grande leva e dei presupposti per assumere un ruolo attivo sia attraverso misure ambiziose di riduzione delle emissioni e di adattamento climatico a livello nazionale, sia attraverso il suo contributo alla trasformazione globale. Ciò può avvenire, ad esempio, attraverso innovazioni tecnologiche, cooperazione internazionale o riduzioni indirette delle emissioni (Scope 4). Tuttavia, la Svizzera potrà fungere da modello solo se riuscirà a coniugare la protezione del clima con uno sviluppo economico di successo. In caso contrario, le misure ambiziose di politica climatica rischiano di essere percepite a livello internazionale non come un modello, ma come un esempio dissuasivo.

Il programma climatico 2021 viene mantenuto

In questo contesto, i cinque principi del programma climatico dell'economia mantengono la loro validità. Essi costituiscono il quadro normativo per l'azione imprenditoriale nel contesto della transizione climatica:

1. Orientamento al mercato e interconnessione a livello internazionale
2. Flessibilità
3. Responsabilità individuale
4. Parità di trattamento delle fonti energetiche
5. Orientamento alla concorrenza



Capitolo 2: Retrospectiva: la direzione è quella giusta, **occorre accelerare il passo**

Le imprese svizzere hanno già ottenuto risultati significativi

Negli ultimi anni la Svizzera ha dato una nuova impronta alla sua politica climatica. Con la Legge sulla protezione del clima, entrata in vigore il 1° gennaio 2025, questi obiettivi sono stati sanciti per la prima volta in modo vincolante dalla legge. La legge non solo fissa l'obiettivo di emissioni nette pari a zero, ma anche obiettivi intermedi concreti e percorsi di riduzione specifici secondo il settore per l'industria, l'edilizia e i trasporti. La revisione degli obiettivi per il 2020 ha mostrato che l'industria ha raggiunto e persino superato il suo obiettivo. Il settore dell'edilizia lo ha mancato di poco, mentre le emissioni nel settore dei trasporti erano ancora nettamente superiori al livello previsto. La Svizzera ha quindi mancato di stretta misura il proprio obiettivo nazionale complessivo di riduzione del 20%⁴.

Da allora, soprattutto l'industria ha continuato a registrare uno sviluppo positivo. Attualmente le sue emissioni sono inferiori di oltre il 35% rispetto al livello del 1990. Ha quindi già raggiunto il suo obiettivo per il 2030 ed è sulla buona strada per raggiungere anche l'obiettivo di riduzione del 50% entro il 2040. Escludendo le emissioni prodotte dall'incenerimento dei rifiuti gestito dal settore pubblico, la riduzione nel settore privato è addirittura pari a circa il 46%⁵. Questo progresso è il risultato, oltre che delle riduzioni dirette delle imprese ad alta intensità energetica che aderiscono al sistema di scambio delle quote di emissioni, degli accordi sugli obiettivi stabiliti da anni tra l'economia e la Confederazione. Essi creano chiari incentivi all'innovazione tecnica, agli

investimenti nell'efficienza e al miglioramento continuo dei processi. Tuttavia, questi successi non sono stati finora sufficientemente valorizzati nel dibattito sulla politica climatica dopo il 2030. Al contempo, si registra una tendenza delle imprese a rinnovare meno frequentemente i loro accordi sugli obiettivi, poiché le condizioni quadro stanno peggiorando. Il proseguimento dei successi ottenuti finora è quindi a rischio.

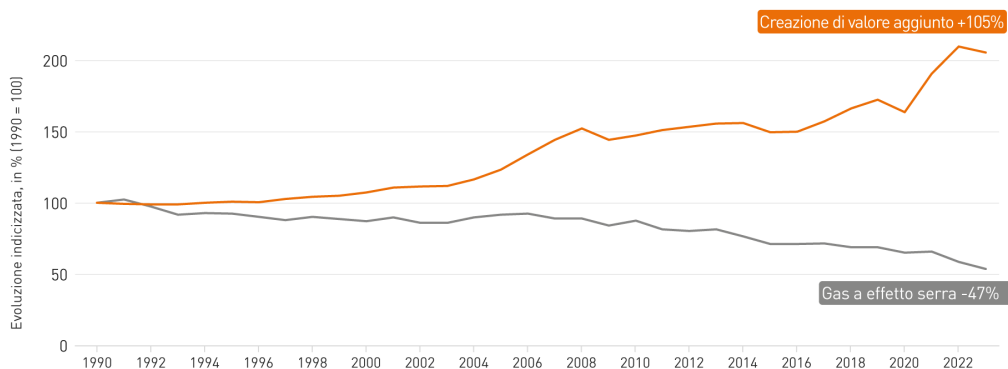
Nel complesso si osserva anche un notevole disaccoppiamento tra performance economica ed emissioni di CO₂. Mentre dal 1990 il valore aggiunto industriale è più che raddoppiato, le emissioni a livello nazionale sono diminuite costantemente. Finora, una piccola parte di queste riduzioni è attribuibile alla delocalizzazione della produzione ad alta intensità energetica⁶. In futuro sarà necessario prestare maggiore attenzione al rischio di «Carbon Leakage» e contrastarlo con misure mirate. In generale, le emissioni generate dalla produzione destinata a coprire la domanda svizzera sono circa il doppio delle emissioni nazionali⁷. Queste emissioni sono coperte dagli impegni climatici dei rispettivi Paesi esportatori e non fanno parte dell'obiettivo svizzero di zero emissioni nette (art. 3 LOCl), ma sono prese in considerazione, ad esempio, nell'ambito dell'SBTi. Di conseguenza, molte imprese vanno oltre gli obblighi di legge nelle loro ambizioni. Anche tenendo conto delle emissioni legate alle importazioni, la Svizzera fa parte di un numero crescente di paesi che hanno raggiunto il disaccoppiamento tra crescita ed emissioni.

Industria svizzera: le emissioni diminuiscono, il valore aggiunto cresce

Figura 2

Disaccoppiamento delle emissioni di gas a effetto serra e del valore aggiunto industriale a partire dal 1990

► Indice, 1990=100, unicamente l'industria, escluso l'incenerimento dei rifiuti



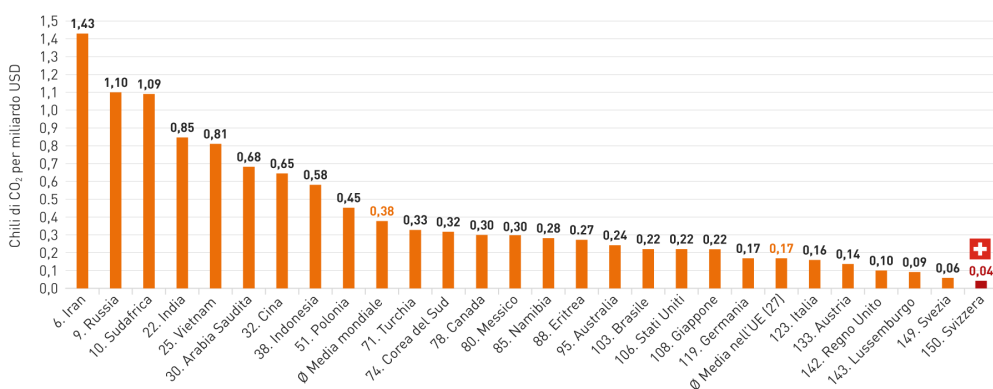
Fonte: Indicateurs sur l'évolution des émissions de gaz à effet de serre en Suisse 1990-2023, OFEV. Excluse l'incenerimento dei rifiuti domestici e di rifiuti specifici
www.economiesuisse.ch

Va inoltre osservato che oggi la Svizzera emette circa nove volte meno CO₂ per ogni franco di valore aggiunto rispetto alla media mondiale. Ciò dimostra chiaramente che una crescita rispettosa del clima è possibile.

Figura 3

Emissioni di CO₂ per ogni franco di PIL

► Generate da combustibili fossili, 1990-2024



Fonte: Indicateurs de l'évolution des émissions de gaz à effet de serre en Suisse (1990-2023), OFEV. Emissioni di CO₂ nell'ambito energetico, nel 2022
www.economiesuisse.ch

Condizioni quadro: cresce l'incertezza

Più ci si avvicina agli obiettivi intermedi, più diventano evidenti le sfide legate alla loro attuazione. Ciò è già evidente a livello cantonale: secondo le direttive federali, l'amministrazione deve essere climaticamente neutra entro il 2040. In diversi Cantoni, tra cui Vallese, Glarona, Soletta e Basilea Campagna, il popolo ha respinto nuove leggi sul clima e norme più severe. Anche a Zurigo, il Consiglio di Stato ha recentemente preso le distanze dalla Legge sull'energia per l'attuazione dell'obiettivo 2040, motivando la sua decisione con il rischio di aspettative irrealistiche da parte della popolazione e con la difficoltà di verificare efficacemente il raggiungimento degli obiettivi⁸. Ciò dimostra che sono necessarie soluzioni costruttive e che un approccio «a tutti i costi» non è più sostenibile.

L'attuale percorso di sviluppo della politica climatica sta generando incertezza non solo nella società, ma anche in molte imprese. Le cinque sfide principali sono:

- Situazione economica globale tesa
- Crescente difficoltà nel trovare compromessi
- Sicurezza dell'approvvigionamento energetico a prezzi competitivi per i consumatori finali
- Crescente burocrazia
- Ambizioni divergenti a livello internazionale



Situazione economica globale tesa: posti di lavoro e imprese sotto forte pressione

Le tensioni geopolitiche e i conflitti in corso, come l'aggressione russa in Ucraina o il conflitto in Medio Oriente, pesano sulla crescita economica mondiale e quindi sull'economia svizzera delle esportazioni in misura senza precedenti. Secondo l'indagine congiunturale condotta da economiesuisse lo scorso inverno, la crescente incertezza a livello mondiale sta frenando la crescita del PIL: per il 2025 è stata quindi prevista solo una crescita debole, accompagnata da un calo degli investimenti e delle esportazioni. La politica doganale degli Stati Uniti e l'aumento delle barriere commerciali aggravano ulteriormente la situazione e colpiscono in modo particolarmente duro la Svizzera come nazione esportatrice. Dal 7 agosto 2025, le esportazioni svizzere sono soggette a un dazio doganale del 39%, un valore particolarmente elevato nel confronto internazionale. Circa 100'000 dipendenti sono direttamente interessati, soprattutto nell'industria orologiera, meccanica e alimentare. Un'analisi del KOF indica che conflitti commerciali prolungati potrebbero ridurre il PIL di circa l'1% all'anno. La Svizzera si avvierebbe così verso una crescita zero⁹.

Il rallentamento dell'economia mondiale e la precaria situazione finanziaria di molti Stati rendono molto più difficile il finanziamento di misure di prevenzione e adattamento, nonché di investimenti urgenti. Gli investimenti in tecnologie indispensabili per raggiungere l'obiettivo di zero emissioni nette, come il Carbon Capture Utilization and Storage (CCUS), si stanno rivelando più impegnativi

del previsto¹⁰. Questa sfida riguarda in particolare i settori ad alta intensità energetica, come l'industria chimica e farmaceutica o l'industria del cemento. La gestione delle emissioni residue inevitabili legate ai processi comporta costi di trasformazione notevoli e a lungo termine.

Trovare soluzioni politiche è un esercizio di equilibrio

È evidente che la politica ha sempre più difficoltà a tradurre gli obiettivi prefissati in misure concrete. Sembra inoltre che le misure siano accolte con scetticismo dalla popolazione, soprattutto quando comportano oneri, restrizioni o cambiamenti tangibili nella vita quotidiana. Ad esempio, la revisione totale della Legge sul CO₂ del 2021 è stata respinta. Anche l'ampia e radicale iniziativa per la responsabilità ambientale è stata respinta dal popolo con quasi il 70% dei voti nel febbraio 2025¹¹. Sebbene il Sì alla strategia zero emissioni nette confermi un consenso di fondo sugli obiettivi a lungo termine, senza soluzioni globali l'accettazione sociale di misure concrete rimane limitata.

Parallelamente, si osserva una crescente ricerca di vie alternative a quelle democratiche e politiche, come nel caso delle «anziane per il clima» davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo e nell'aumento delle cosiddette cause climatiche.

A complicare ulteriormente la situazione contribuisce il fatto che l'ambito di applicazione del dibattito non è chiaro. Mentre da un lato si chiede di rinunciare alle compensazioni all'estero e di concentrarsi maggiormente sulle misure interne¹², per valutare il raggiungimento degli obiettivi si fa riferimento all'impronta internazionale della Svizzera, comprese le emissioni Scope 3¹³. Ciò rende difficile orientarsi per la popolazione e le imprese: se si considera l'impatto climatico globale della Svizzera, un'attenzione eccessiva a livello nazionale è controproducente. Se si considerano gli obiettivi nazionali previsti dall'Accordo di Parigi, un'attenzione a livello nazionale è giustificata, ma le emissioni globali non sono adatte a misurarne il successo.

Senza energia sicura, pulita e conveniente, la transizione climatica non avrà successo

Negli ultimi anni, la disponibilità di energia si è rivelata una sfida centrale della politica climatica. Senza energia disponibile a sufficienza, pulita ed economica, gli obiettivi di zero emissioni nette non sono raggiungibili. Da un lato, l'abbandono dei combustibili fossili richiede in particolare un'elettrificazione su larga scala, che a sua volta presuppone un approvvigionamento elettrico sicuro e stabile in ogni momento. La realtà della carenza di energia elettrica, discussa per la prima volta in modo concreto durante l'inverno 2022/23, e l'uscita pianificata dall'energia nucleare dimostrano chiaramente che la Svizzera dovrà più che raddoppiare la sua produzione di energia elettrica entro il 2050, per compensare la chiusura delle centrali nucleari esistenti e il fabbisogno supplementare di 40-50 TWh dovuto alla mobilità elettrica, alle pompe di calore, ai processi industriali e alla digitalizzazione. Parallelamente, la guerra in Ucraina ha destabilizzato i mercati energetici europei e ha dimostrato quanto la Svizzera sia dipendente dalle importazioni di energia elettrica dall'estero nei momenti critici. Senza un accordo sull'energia elettrica, queste importazioni sono a rischio.

Al contempo, la necessaria elettrificazione non deve far dimenticare che la Svizzera, in quanto polo industriale e commerciale, continuerà anche in futuro a dipendere da fonti energetiche molecolari accessibili. I processi ad alta temperatura e determinati procedimenti, ad esempio nell'industria chimica e farmaceutica, possono essere realizzati solo con gas rinnovabili. Allo stesso modo, molecole immagazzinabili come il biometano e l'idrogeno¹⁴ garantiscono l'approvvigionamento stagionale, che non può essere assicurato solo con l'elettricità. Una strategia di elettrificazione unilaterale comporta quindi il rischio di una deindustrializzazione.

A ciò si aggiunge il fatto che l'ampliamento della produzione interna di energia elettrica procede a rilento. Il deficit energetico invernale è ormai considerato un problema a lungo termine e permanente, nonostante le disposizioni di legge vietino un fabbisogno di importazioni eccessivo in inverno (Legge sull'energia, articolo 2, paragrafo 3). Soprattutto per quanto riguarda l'energia idroelettrica, che viene indicata come la più importante fonte energetica nazionale durante l'inverno, non sono prevedibili capacità produttive aggiuntive né un aumento

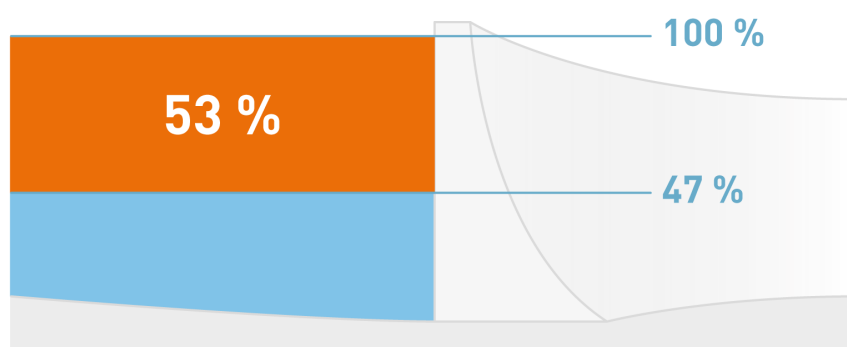
sostanziale della produzione annuale di energia idroelettrica. Tuttavia, in condizioni ideali, è possibile conservare più energia in modo mirato per i mesi invernali.

L'espansione delle energie rinnovabili, come l'eolico e il solare, che ha registrato una contrazione del 53% nell'ultimo anno, rimane ben al di sotto di quanto necessario, frenata dalle procedure di autorizzazione, dalla resistenza e dai costi elevati. Gli impianti solari alpini, in particolare, si stanno rivelando molto più costosi e, nonostante l'elevata percentuale di aiuti statali, meno redditizi del previsto. Secondo Axpo, nel 2030 le centrali solari nelle Alpi raggiungeranno solo un quarto dell'obiettivo di 2 TWh fissato dal Parlamento.

Figura 4

Indice Grande-Dixence – la Svizzera manca ampiamente l'obiettivo

► Stato: nel 2024



Fonte: elaborazione propria
www.economiesuisse.ch

Nell'ambito dell'ampliamento accelerato e, in particolare, costoso delle energie rinnovabili a livello decentralizzato, non si devono trascurare gli effetti sui prezzi al consumo. Anche se la componente energetica rappresenta solo circa la metà del prezzo dell'elettricità, essa costituisce il fattore chiave ed è quindi determinante per la competitività delle industrie ad alta intensità energetica. Il prezzo dell'energia elettrica potrebbe raddoppiare entro il 2050 e soprattutto in inverno è probabile un aumento significativo del prezzo.

La crescente burocrazia frena la trasformazione e sottrae risorse alle misure climatiche

Con l'intensificarsi degli sforzi per raggiungere il più rapidamente possibile gli obiettivi climatici e di sostenibilità, negli ultimi anni sono state adottate norme sempre più complesse. L'aumento della regolamentazione ha comportato anche un aumento della burocrazia, che grava sulle imprese e assorbe notevoli risorse umane e finanziarie. Queste risorse mancano in misura crescente per l'attuazione di misure concrete per il clima, il che rallenta la trasformazione e frena le ambizioni in materia di protezione del clima.

Secondo un sondaggio condotto tra oltre 400 imprese svizzere, la crescente regolamentazione e gli obblighi di rendicontazione figurano oggi tra i maggiori rischi economici. La sola rendicontazione sulla sostenibilità genera in Svizzera fino a 1,5 milioni di pagine all'anno. Ciò impegna decine di migliaia di dipendenti e comporta costi elevati, senza alcun effetto sul clima. Secondo un'analisi di Avenir Suisse, con l'entrata in vigore della direttiva UE sulla sostenibilità (CSRD) e della sua normativa sui cittadini di paesi terzi, applicabile a partire dal 2028, i costi complessivi per le imprese svizzere potrebbero aumentare fino a circa 680 milioni di franchi all'anno, oltre 550 milioni in più rispetto ad oggi. Se la Svizzera recepisce integralmente le disposizioni nella legislazione nazionale, i costi potrebbero addirittura raggiungere 1,7 miliardi di franchi¹⁵.

Un ulteriore esempio è rappresentato dai requisiti più rigorosi in vigore dal gennaio 2025, applicati alle imprese con accordi sugli obiettivi. Invece del precedente sistema di incentivi con percorsi individuali, ora si applica dall'alto un rigido obiettivo di riduzione annuale delle emissioni del 2,25%. Ciò significa che «tutti vengono trattati allo stesso modo», il che contraddice l'idea di base dello strumento degli accordi sugli obiettivi. Requisiti di attuazione più

complessi compromettono ulteriormente questo modello di successo e creano incentivi sbagliati, in particolare per le imprese pioniere che hanno già ridotto notevolmente le loro emissioni.

Le grandi imprese, essendo direttamente interessate, spesso possono avvalersi di propri team specializzati nell'ambito della sostenibilità o di consulenti esterni per far fronte a requisiti più esigenti e più ampi. Le piccole imprese sono per lo più indirettamente interessate attraverso le catene di approvvigionamento. Fino a 50'000 PMI svizzere potrebbero essere soggette all'obbligo di rendicontazione in qualità di fornitori dell'UE. Per loro, l'onere annuale raddoppierà da circa 5'000 a 10' 000 franchi. Con una regolamentazione svizzera altrettanto rigorosa, l'onere annuale complessivo per le PMI potrebbe aumentare fino a 700 milioni di franchi¹⁶.

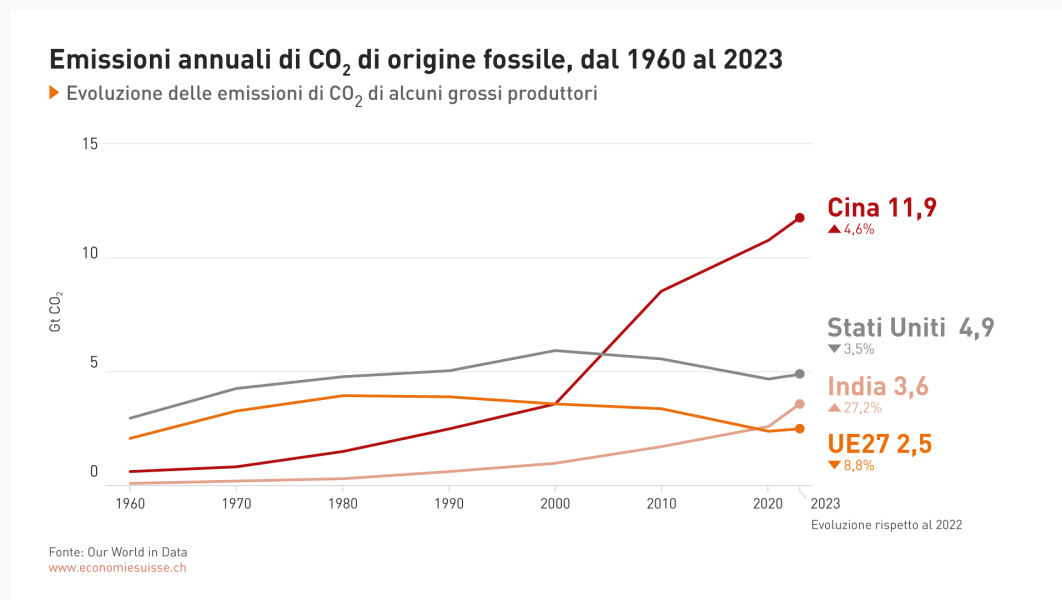
Le ambizioni climatiche globali si allontanano

Negli Stati Uniti il ritorno alle fonti energetiche fossili e l'aumento della produzione di petrolio e gas, dopo l'uscita dall'accordo di Parigi sul clima all'inizio del mandato dell'amministrazione Trump, hanno segnato una netta inversione di tendenza. Anche all'interno dell'UE il percorso intrapreso in materia di politica climatica viene messo in discussione. Il rapporto Draghi sulla competitività dell'Europa¹⁷ ha criticato apertamente il fatto che la politica climatica europea stia perdendo capacità di attuazione e radicamento economico. Con il meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere (CBAM), l'UE sta cercando, tra l'altro, di proteggere la propria industria dagli svantaggi competitivi rispetto ai paesi con requisiti climatici meno severi. In Germania, la finanziabilità della transizione energetica è fondamentale messa in discussione e si stanno apportando correzioni di rotta. Un recente studio della DIHK propone l'armonizzazione internazionale degli obiettivi climatici, meno regolamentazione, più concorrenza tecnologica e un maggiore utilizzo delle infrastrutture esistenti.

I grandi paesi emergenti come la Cina e l'India continuano a registrare un aumento delle emissioni di CO₂. La Cina, responsabile per circa un terzo delle emissioni globali, ha registrato un aumento del 4% e anche l'India ha aumentato le proprie emissioni di circa il 6%. Anche gli obiettivi a lungo termine continuano a differire notevolmente da quelli europei: la Cina punta alla neutralità climatica entro il 2060, l'India addirittura solo entro il 2070.

Le conferenze sul clima degli ultimi anni evidenziano le difficoltà di ottenere progressi vincolanti a livello globale. Anche alla COP28 di Dubai, dopo quasi tre decenni di diplomazia internazionale sul clima, non è stato possibile concordare una data concreta per l'abbandono dei combustibili fossili. I negoziati sono sempre più caratterizzati da questioni relative alla ripartizione degli oneri tra paesi industrializzati, emergenti e in via di sviluppo, il che rende difficile trovare un consenso politico. Tuttavia, con il rafforzamento del principio di territorialità e una regolamentazione più chiara per evitare il doppio conteggio, sono stati compiuti progressi significativi in termini di trasparenza e integrità della cooperazione internazionale in ambito climatico.

Figura 5





Capitolo 4: Implicazioni: **è necessario un approccio pragmatico**

Tra gli ambiziosi obiettivi climatici e i percorsi intrapresi finora sussiste parzialmente un divario significativo. La flessione della congiuntura economica globale complica ulteriormente la situazione. Affinché la politica climatica sia efficace in un contesto di questo tipo, le condizioni quadro e i meccanismi di attuazione devono essere concepiti in modo tale da facilitare gli investimenti, promuovere l'innovazione e abbattere gli ostacoli strutturali. In questo contesto, la Svizzera può sfruttare in modo mirato i propri punti di forza per fornire contributi efficaci sia a livello nazionale che internazionale.

Le seguenti implicazioni descrivono quali sono gli aspetti prioritari della politica climatica svizzera dal punto di vista dell'economia. Esse chiariscono quali sono i margini di manovra e quali presupposti devono essere creati affinché la trasformazione climatica sia efficace e al contempo compatibile con l'economia.

Conciliare protezione del clima e competitività

La protezione del clima e la competitività non sono in contraddizione, ma si condizionano a vicenda. Solo se entrambe vengono considerate contemporaneamente, la trasformazione può avere successo.

Le misure che non compromettono la competitività, in particolare se coordinate a livello internazionale, possono rafforzare le imprese e consentire alla Svizzera di consolidare il suo ruolo di precursore. Le misure che invece indeboliscono la competitività comportano il rischio di una delocalizzazione delle emissioni all'estero (Carbon Leakage) e mettono a repentaglio la credibilità della politica

climatica svizzera. La sfida diventa impegnativa quando è necessario effettuare ingenti investimenti per la protezione del clima che non sono richiesti ai concorrenti internazionali.

Da anni la Svizzera applica una delle tasse sul CO₂ più elevate al mondo¹⁸. Soprattutto per i settori caratterizzati da emissioni difficilmente evitabili è fondamentale preservare l'attrattività della piazza economica. Un'assegnazione settoriale specifica delle tasse secondo il principio «chi inquina paga» crea incentivi efficaci alla riduzione delle emissioni senza compromettere in modo significativo la competitività internazionale.

Nonostante le ambizioni in materia di politica climatica, dal punto di vista politico il «Carbon Leakage» non è auspicabile. Non appena un settore viene seriamente minacciato le ambizioni in materia di politica climatica passano in secondo piano e si levano richieste di politiche industriali (che vengono anche attuate), come dimostrano esempi recenti. Ciò vale anche per il settore finanziario: solo se i criteri ESG saranno concepiti in modo olistico e compatibile a livello internazionale, la Svizzera potrà esercitare la propria influenza senza rischiare un'alterazione dei flussi finanziari. La politica climatica è quindi sempre anche politica di localizzazione. Di conseguenza, è indispensabile un approccio equilibrato in entrambe.

Non va trascurato il fatto che anche la stabilità è una questione di localizzazione. Le misure che aggirano i meccanismi di stabilità finanziaria, come il freno all'indebitamento, sono pensate a breve termine e mettono a rischio la sostenibilità della transizione. Le misure devono quindi muoversi all'interno delle consolidate istituzioni della Svizzera.

Attenzione all'efficacia e all'efficienza

La politica climatica deve essere misurata in base al suo impatto effettivo, non a misure simboliche o al raggiungimento di obiettivi puramente nazionali. Le misure climatiche devono quindi essere rigorosamente orientate al rapporto costi-benefici (costi per tonnellata di CO₂ risparmiata, compresi i costi conseguenti). Ciò significa che occorre intervenire innanzitutto laddove è possibile ottenere la massima riduzione impiegando mezzi minimi. Nel definire le priorità delle misure climatiche, oltre ai costi per tonnellata di CO₂ occorre tenere conto anche dei cicli di investimento.

È inoltre necessario considerare tecnologie come il Carbon Capture and Storage (CCS) o il Direct Air Carbon Capture and Storage (DACCS): anche se al momento presentano ancora costi di riduzione delle emissioni elevati, a lungo termine saranno indispensabili per raggiungere gli obiettivi climatici. Potranno diventare più convenienti ed efficaci solo se si investirà tempestivamente nel loro sviluppo, nella loro diffusione su larga scala e nella loro penetrazione nel mercato internazionale. In quanto polo di innovazione e sviluppo tecnologico, la Svizzera può dare un contributo più che proporzionato, ad esempio evitando le emissioni all'estero (Scope 4) o sostituendo i processi di produzione dannosi per il clima con tecnologia svizzera.

Creare i presupposti per l'abbandono dei combustibili fossili

Uno dei presupposti più importanti per il raggiungimento degli obiettivi climatici è la sicurezza dell'approvvigionamento con energia pulita a prezzi competitivi per i consumatori finali. La sola possibilità che ciò non sia garantito influenza le decisioni di investimento, ad esempio nell'elettrificazione. La Svizzera non deve puntare unilateralmente sull'elettrificazione, ma deve promuovere in modo paritario anche molecole rinnovabili e immagazzinabili come il biometano e l'idrogeno. Proprio come per l'elettricità, anche nel settore dei gas rinnovabili la Svizzera dipende dalle importazioni. La Confederazione deve creare i presupposti necessari, ad esempio sostenendo il collegamento alla rete europea dell'idrogeno o stipulando accordi internazionali per il riconoscimento del biometano. Sono inoltre necessarie condizioni quadro eque affinché l'elettricità e le molecole rinnovabili siano promosse in modo paritario.

Per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento, è necessario un coraggioso potenziamento delle energie rinnovabili (compresa l'accelerazione delle procedure), che nel breve-medio termine non hanno alternative, l'accesso ai mercati internazionali dell'elettricità, del gas e delle molecole rinnovabili, un efficiente potenziamento e manutenzione della rete e l'apertura tecnologica nei confronti di tutte le forme di energia. A livello globale si assiste a una rinascita dell'energia nucleare. L'UE definisce l'energia nucleare una «tecnologia essenziale» per l'azzeramento delle emissioni nette¹⁹ e anche il Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (IPCC) ne sottolinea l'importanza²⁰. La Svizzera non dovrebbe più ignorare questo sviluppo²¹. Infine,

i fondi di sostegno nel settore energetico devono essere utilizzati in modo più efficiente e orientati rigorosamente all'utilità del sistema. Anche l'espansione delle infrastrutture rilevanti per il clima deve essere accelerata, in particolare per il trasporto e lo stoccaggio di idrogeno e altri gas rinnovabili, nonché per il CO₂.

Se la Svizzera intende perseguire seriamente i propri obiettivi climatici, deve sfruttare tutte le risorse a zero emissioni per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento.

Ridurre la burocrazia e rafforzare ciò che funziona

Una politica climatica efficace richiede una regolamentazione snella e mirata che ne consenta l'attuazione, invece di ostacolarla. Sono necessarie linee guida chiare e basate su principi che offrano margini di manovra e garantiscano al contempo la trasparenza. L'onere relativo alla documentazione deve essere limitato allo stretto necessario, in particolare per le piccole e medie imprese. Occorre evitare prescrizioni dettagliate che richiedono ingenti risorse umane e finanziarie senza fornire un corrispondente valore aggiunto per il raggiungimento degli obiettivi.

Modelli di successo come la tassa sul CO₂ in combinazione con gli accordi volontari sugli obiettivi hanno dimostrato che, nonostante le sfide, possiamo attuare una politica climatica economicamente sostenibile con i sistemi attuali, senza compromettere la competitività dell'economia o frenare l'innovazione. Pertanto, il sistema degli accordi sugli obiettivi deve essere mantenuto e persino ampliato.

Anche gli standard volontari come la SBTi o le iniziative specifiche per settore devono essere semplificati e coordinati in modo più efficace. Oggi, i requisiti paralleli spesso generano più burocrazia rispetto alla regolamentazione statale. È quindi necessario un quadro svizzero che integri gli standard volontari, li semplifichi e li adatti alle PMI.

Utilizzare la leva diplomatica

Sebbene la Svizzera sia uno Stato di piccole dimensioni, è considerata un peso massimo in ambito diplomatico. Con la sede di numerose organizzazioni internazionali a Ginevra, tra cui l'ONU e il Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (IPCC), la Svizzera riveste un ruolo riconosciuto nel sistema multilaterale. Proprio in un contesto geopolitico sempre più teso, ciò le offre importanti margini di manovra. La Svizzera dovrebbe sfruttare attivamente questa posizione per promuovere la cooperazione internazionale in ambito climatico. Proprio quando gli accordi globali – ad esempio nell'ambito delle conferenze delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) – diventano più difficili da raggiungere, un mediatore credibile e neutrale come la Svizzera è particolarmente richiesto.

Inoltre, la Svizzera non è solo la sede di organizzazioni internazionali, ma anche una pioniera nell'attuazione di nuovi strumenti di politica climatica. Con gli accordi bilaterali ai sensi dell'articolo 6 dell'Accordo di Parigi e le clausole di sostenibilità negli accordi di libero scambio, ha stabilito standard internazionali e ha al contempo creato una base unica al mondo per consentire il commercio di emissioni negative, ad esempio nell'ambito degli accordi con la Norvegia e la Danimarca²². La Svizzera dovrebbe perseguire e rafforzare con coerenza questo ruolo di precursore al fine di creare condizioni quadro credibili per una cooperazione e degli investimenti efficaci.

Figura 6

Osservazioni e implicazioni più importanti per la politica climatica dopo il 2030

► 5 principali osservazioni e implicazioni

Osservazioni

- 1 Situazione economica mondiale tesa
- 2 Crescente difficoltà nel trovare compromessi
- 3 La sicurezza dell'approvvigionamento come requisito per la transizione energetica
- 4 La regolamentazione e la burocrazia frenano la transizione
- 5 Ambizioni divergenti a livello internazionale

Implicazioni

- La protezione del clima e la competitività devono andare di pari passo
- Focalizzazione su misure efficaci, efficienti e armonizzate
- Energie a emissioni zero: occorre ampliarle tutte
- Ridurre la burocrazia e rafforzare i fattori di successo
- Utilizzare la leva diplomatica e rafforzare la cooperazione internazionale

Fonte: [economiesuisse](http://economiesuisse.ch)
www.economiesuisse.ch



1. **Tenere sempre in considerazione la competitività e il Carbon Leakage.** Una tonnellata di CO₂ trasferita all'estero non aiuta il clima e le distorsioni economiche minano il ruolo pionieristico della Svizzera. La nostra tassa sul CO₂ è già tra le più elevate al mondo e non deve essere aumentata unilateralmente. È necessario evitare il più possibile il cosiddetto «Swiss Finish» e iniziative isolate da parte della Svizzera. Si deve quindi rinunciare a esperimenti come un meccanismo di compensazione alle frontiere («CBAM») su vasta scala o una regolamentazione eccessiva dei mercati finanziari.

- 2. Concentrarsi sull'efficacia e sull'efficienza.** L'utilizzo efficiente delle risorse disponibili è essenziale per l'impatto climatico della Svizzera. Tutte le misure climatiche devono essere classificate in base ai costi di prevenzione per tonnellata, in modo che la Svizzera ottenga il massimo impatto climatico possibile. Di conseguenza, non si deve trascurare la leva delle misure all'estero, anche per le imprese, pur ponendo requisiti elevati in termini di qualità delle misure. Allo stesso modo, le misure potenzialmente efficaci ed efficienti che finora sono state considerate come linee rosse dalla politica dovrebbero essere esaminate senza pregiudizi. Tra queste figura la tassa di incentivazione sul CO₂ applicata ai carburanti con restituzione completa, in sostituzione dell'attuale complesso sistema. Per il settore dell'aviazione, fortemente esposto alla concorrenza internazionale, occorre puntare a soluzioni armonizzate a livello internazionale. Inoltre, le misure di promozione dovrebbero essere strettamente orientate all'impatto climatico a lungo termine, il che comprende soprattutto la promozione di nuove tecnologie e processi come il Carbon Capture, Utilisation and Storage (CCUS). In linea di principio, occorre evitare gli effetti collaterali.
- 3. Rafforzare ciò che funziona.** Ciò vale in particolare per il sistema di accordi sugli obiettivi, che deve essere ampliato e semplificato, non reso più complesso. Anche strumenti come la restituzione della tassa sul CO₂, la possibilità di misure all'estero e l'obbligo di miscelazione di Sustainable Aviation Fuel (SAF) analogamente all'UE devono essere mantenuti. Singoli elementi del sistema di scambio di quote di emissioni (SSQE), in collegamento con il sistema UE, offrono soluzioni adeguate al mercato. I proventi dovrebbero continuare a confluire in modo mirato in investimenti rispettosi del clima, con benefici diretti per le imprese che aderiscono. Inoltre, è fondamentale una stretta armonizzazione internazionale affinché le condizioni quadro per l'economia svizzera non peggiorino nel confronto globale.
- 4. Eliminare la burocrazia che frena la transizione.** Tutte le misure burocratiche devono essere valutate in modo coerente in base al loro rapporto costi-benefici. L'onere della prova spetta al regolatore. Ne sono un esempio gli obblighi di rendicontazione, i requisiti burocratici per gli accordi sugli obiettivi o anche varie regolamentazioni settoriali nell'ambito della legge sul CO₂.

5. **Parallelamente alla legge sul CO₂, è necessario creare i presupposti per la transizione climatica.** Ciò include la sicurezza dell'approvvigionamento con un mix robusto di diverse fonti energetiche a prezzi competitivi per i consumatori finali, nonché le infrastrutture necessarie per la loro importazione e lo stoccaggio stagionale.



Alexander Keberle

Responsabile Politica della piazza economica, membro della Direzione



Lukas Federer

Responsabile del Dipartimento Energia, Ambiente, Infrastrutture e Digitale, membro della direzione allargata



Lea Klingenberg

Responsabile di progetto Politica ambientale

-
- 1. riferimento del 1990:** Friedlingstein, P., et al. (2025). Global carbon budget 2024. Earth System Science Data, 17, 965–1039. Copernicus Publications. <https://doi.org/10.5194/essd-17-965-2025>
 - 2. sopra la media preindustriale:** MeteoSchweiz (o. J.): Klimawandel. Bundesamt für Meteorologie und Klimatologie. Abgerufen am 21. August 2025, von MeteoSchweiz: www.meteoschweiz.admin.ch/klima/klimawandel.html
 - 3. le conseguenze:** Avenir suisse (2023). Sommer, Sonne, Schweiz am Abgrund. Der Wochenkommentar. Link: <https://www.avenir-suisse.ch/sommer-sonne-schweiz-am-abgrund/>
 - 4. riduzione del 20%:** Bundesamt für Umwelt (BAFU), Treibhausgasinventar 2020: Die Schweiz verfehlt ihr Klimaziel knapp, Medienmitteilung des Bundesrates, 11. April 2022, <https://www.news.admin.ch/de/nsb?id=87952>
 - 5. 46%:** Bundesamt für Umwelt (BAFU), 15. April 2025, Kenngrößen zur Entwicklung der Treibhausgasemissionen in der Schweiz (1990–2023) (PDF). Abgerufen am 21. August 2025, von <https://www.bafu.admin.ch/bafu/de/home/themen/klima/daten/treibhausgasinventar.html>
 - 6. alta intensità energetica:** SECO (2024). Studie Was erklärt die tiefe Energieintensität der Schweizer Wirtschaft? Link: <https://www.news.admin.ch/de/nsb?id=100133>
 - 7. il doppio delle emissioni nazionali:** Bundesamt für Umwelt (BAFU), Klima: Das Wichtigste in Kürze. Zuletzt geändert am 15. April 2024. Abgerufen am 21. August 2025, von <https://www.bafu.admin.ch/bafu/de/home/themen/klima/inkuerze.html>
 - 8. il raggiungimento degli obiettivi:** Tagesanzeiger, 18. Juli 2025: «Regierung vollzieht Kehrtwende beim Klima».
 - 9. verso una crescita zero:** KOF Konjunkturforschungsstelle, ETH Zürich, 1. August 2025: Einschätzungen zur neusten Zolldrohung von 39 % für die Schweiz. Medienmitteilung. Link: <https://www.kof.ethz.ch/news-und-veranstaltungen/medien/medienmitteilungen/2025/08/einschaetzungen-zur-neusten-zolldrohung-von-39-fuer-die-schweiz.html>
 - 10. più impegnativi del previsto:** scienceindustries (2025). CCS und CCUS in der Schweiz: Studie zeigt Handlungsbedarf. Link: <https://www.scienceindustries.ch/article/45349/ccs-und-ccus-in-der-schweiz-studie-zeigt-handlungsbedarf>
 - 11. il 70% dei voti nel febbraio 2025:** Bundeskanzlei der Schweizerischen Eidgenossenschaft, 9. Februar 2025: Umweltverantwortungsinitiative. Link: <https://www.admin.ch/gov/de/start/dokumentation/abstimmungen/20250209/umweltverantwortungsinitiative.html>
 - 12. misure interne:** SDA-Meldung Bern (20.12.2023): Nationalrat will 75 Prozent der Treibhausgas-Reduktion im Inland. Parlamentsdebatte zum CO₂-Gesetz für die Zeit nach 2024. Revision (Geschäft 22.061).
 - 13. le emissioni Scope 3:** Der Beobachter, 4. Juli 2025: «Die Schweiz verdreifacht frech ihr CO₂-Budget».
 - 14. il biometano e l'idrogeno:** Nationale Strategie Wasserstoff: Medienmitteilung des Bundesrats, 13. Dezember 2024, Der Bundesrat legt die nationale Wasserstoffstrategie vor. Abgerufen von <https://www.news.admin.ch/de/nsb?id=103544>
 - 15. 1,7 miliardi di franchi:** Avenir Suisse (2025): Nachhaltig mehr Bürokratie. Teil 1: Was die EU-Berichtspflicht Schweizer Unternehmen kostet, Zürich.
 - 16. 700 milioni di franchi:** Ibidem.
 - 17. Il rapporto Draghi sulla competitività dell'Europa:** Europäische Kommission, 9. September 2024, The Draghi report: A competitiveness strategy for Europe (Part A).
 - 18. più elevate al mondo:** The World Bank: State and Trends of Carbon Pricing Dashboard – Price. Kohlenstoffpreis-Dashboard. <https://carbonpricingdashboard.worldbank.org/compliance/price>
-

19. l'azzeramento delle emissioni nette: Europäisches Parlament (20. November 2023): Net Zero Industry Act: boosting clean technologies in Europe. Link: <https://www.europarl.europa.eu/topics/en/article/-/20231031STO08721/net-zero-industry-act-boosting-clean-technologies-in-europe>

20. sottolinea l'importanza: World Nuclear Association: The IPCC 1.5 °C report: nuclear energy's role for effective action to mitigate climate change. Press Statement. World Nuclear Association. Abgerufen am 21. August 2025, von: [world-nuclear.org/news-and-media/press-statements/the-ipcc-1-5c-special-report-nuclear-energy's-imp](https://www.world-nuclear.org/news-and-media/press-statements/the-ipcc-1-5c-special-report-nuclear-energy-s-imp)o (world-nuclear-org).

21. questo sviluppo: Vgl. Eidgenössische Finanzkontrolle (EFK), 30. August 2023: Wirkung der Subventionen an grosse Photovoltaikanlagen [Bericht]. Link: <https://www.efk.admin.ch/pruefung/-/wirkung-der-subventionen-an-grosse-photovoltaikanlagen-bundesamt-fuer-energie/>

22. accordi con la Norvegia e la Danimarca: Medienmitteilungen des Bundes: Bundesrat (17. Juni 2025). Bundesrat Rösti unterschreibt Abkommen mit Norwegen zur Speicherung von CO2. Link: <https://www.news.admin.ch/de/newnsb/2yqky2n92c448l9680J0r>; Bundesrat (3. September 2025). Schweiz unterschreibt Vereinbarungen mit Dänemark zur Speicherung von CO2. Link: <https://www.uvek.admin.ch/de/newnsb/ftxHitUOXp5FbTy0J-om->

© economiesuisse | www.economiesuisse.ch